

*Madre Maria Agnese
del Buon Pastore*



Un rapido profilo

Milano, 12 maggio 1926

Lodi, 3 novembre 2022

*“Tu sei prezioso ai miei occhi ...
e io ti amo.”
(Isaia 43,4)*

*Anche noi, circondati
da tale moltitudine di testimoni,
... corriamo con perseveranza
nella corsa che ci sta davanti,
tenendo fisso lo sguardo su Gesù,
Colui che da origine alla fede
e la porta a compimento.
(Ebrei 12,1)*

In punta di piedi ci accingiamo a stendere queste note relative a Madre Maria Agnese del Buon Pastore.

Diciamo *in punta di piedi* perché dinanzi alla sua bell'anima ci si accorge di essere sulla soglia del mistero: se ne intuisce lo spessore, ma di sicuro non si riuscirà a sondare la sacralità della sua relazione intima e unica con Dio, custodita nel segreto e trapelata solo in qualche fugace confidenza.

Diciamo *in punta di piedi* anche per il timore di non saper dire tutto, dati i limiti di un rapido profilo biografico che, secondo la tradizione dell'Ordine, viene tracciato per ogni religiosa defunta.

Qui siamo di fronte a corposa materia, fatta di ricordi, vicende, documenti, testimonianze... ed è difficile sintetizzare, col rischio anche di trascurare elementi importanti, dovendo necessariamente selezionare.

In punta di piedi anche perché ci rendiamo conto che la vita di Madre Agnese ha attraversato quasi un secolo di storia, e la mole di accadimenti di questi lunghi anni risulta una montagna da scoprire e da scalare via via, appuntando eventi, fatti, pezzi di storia... a livello suo personale e familiare, dell'Ordine del Carmelo, a livello ecclesiale e civile. Ogni carmelitana deve avere un cuore per tutti e per tutto: separata dal mondo, Madre Agnese non è stata estranea a nulla e tutto è diventato in vario modo vita della sua vita.

Diciamo infine *in punta di piedi* perché il legame straordinario che la Madre ha intessuto nel tempo con ciascuna delle sue sorelle e con la comunità nel suo

insieme (legame pregno di affetto, di stima e di gratitudine da parte nostra e largamente da lei ricambiato nel suo carisma materno di guida e di maestra) potrebbe far pensare che siamo indotte ad ingigantire la sua figura e ad esaltarla con un encomio indebito.

Ci pare, però, che i fatti smentiscano questi timori: ciò che scriveremo è supportato da testimonianze serie, che il nostro tributo di riconoscenza deve solo ammettere con verità.

In punta di piedi, dunque, diamo il via all'ardua impresa.



Radici e germogli

Era nata il 12 maggio 1926 nell'arioso appartamento al quarto piano di viale Regina Giovanna 7, a Milano, e l'avevano chiamata col bel nome della Madonna, Maria. *"Come sono contenta"* diceva negli ultimi giorni di vita *"che mi abbiano chiamato Maria!"*.

Era la primogenita dei coniugi Giovanni e Marianna (Anna) Mamone, dei quali è opportuno qui segnalare qualche nota, perché nella tempra umana e spirituale della nostra Maria l'influsso di papà e mamma fu evidente.

Il babbo, rimasto orfano da bambino (insieme al fratello Salvatore) in seguito al tremendo terremoto di Messina (1908), non avendo più né casa né parenti, fu trasferito al Nord in un collegio lecchese, dove crebbe e studiò fino alla brillante laurea in lettere classiche.

Giovane professore, incontrò la mamma tramite comuni conoscenze, durante un periodo di vacanze a La Thuile in Val d'Aosta. La giovane Anna, laureata in lingue, fu colpita da questo bel giovane, un po' timido e schivo... ed ebbe l'audacia, dopo un po', di avanzare la sua proposta: *"Lei non penserebbe a sposarmi?"* Inaudito a quei tempi che una ragazza chiedesse la mano di un uomo!

Ma mamma Anna era e rimase così: di buon umore, vivace, spensierata, intraprendente. Il papà, invece, segnato dalla sofferta esperienza messinese, restò sempre un po' pensieroso, estremamente sensibile e riflessivo, quasi incline alla malinconia.

Si sposarono presto (29 giugno 1925) e fu un'unione felice.

La nascita di Maria fu salutata con intima gioia dai genitori e dai nonni. Il 16 maggio la piccola ricevette il Battesimo nella Chiesa parrocchiale di S. Francesca Romana, storica e popolosa parrocchia cittadina, che ebbe l'onore di avere tra i suoi figli il Card. Giacomo Biffi e Mons. Libero Tresoldi. Madre Agnese e la sua famiglia li conobbero ragazzi e poi giovani e zelanti seminaristi. Entrambi furono molto legati al Carmelo, alla sua famiglia e a lei personalmente.

Maria, come abbiamo detto, mutuò i tratti della sua personalità da ciascuno dei genitori: dal padre l'intelligenza acuta e la raffinata sensibilità soprattutto spirituale, dalla madre il temperamento volitivo, semplice, sereno e lepidio. Da entrambi una fede solida e genuina.

Un veloce accenno meritano qui anche i nonni materni della famiglia Mamone, i coniugi Foffano, essendo essi molto vicini alla famiglia di Anna e Giovanni e coinvolti nelle loro vicende.

Nonno Chechi (Francesco Foffano) passò alla storia per la pubblicazione di una rinomata *Letteratura italiana*, largamente nota in ambienti colti dei primi del Novecento. La nonna era una donna semplice e saggia, molto attenta ai figli e ai nipoti. Erano nati a Venezia, ma una volta sposati, trasferirono via via la famiglia nelle città dove lui, docente universitario, insegnava: prima a Bologna e poi a Milano, dove appunto abitavano quando Anna e Giovanni misero su casa.

Ogni giovedì, essendo vacanza da scuola, a turno i nipotini andavano a pranzo dai nonni. E i turni si avvicendavano così. Primo giovedì: Maria e Franca. Giovedì successivo: Maria e Paola. Terzo giovedì: Maria e Magda ... e così di seguito. Insomma, Maria doveva esserci sempre, segno evidente della predilezione dei nonni (del nonno specialmente!) per la maggiore.

Sempre con i nonni, nella casa di Sarnico, ridente paese sulla sponda occidentale del lago d' Iseo, Maria trascorrerà alcune delle sue giornate più belle e indimenticabili. Ogni mattina la buona nonna le dà una moneta da donare a



La mamma Anna

qualche povero che si presenta a chiedere l'elemosina fuori dal cancello. Un mattino la nonna le consegna una moneta più grossa del solito. La bimba felice di quel dono singolare, corre saltellando tutta festosa fino al cancello. Lì c'è una poveretta, avvolta in uno scialle, che le stende la mano. Maria lascia scivolare la grossa moneta nella mano della donna e la guarda negli occhi. Poi dà un grido di gioia: "Mamma!" e si trova tra le braccia della mamma, che stringe a sé la piccola, dopo lo scherzo affettuoso.

Certamente anche dai nonni, oltre che da papà Giovanni, derivò l'inclinazione dei nipoti per la cultura classica. Tre delle figlie Mamone si laurearono in *belle lettere*, come si diceva un tempo. E la prima fu ovviamente Maria, la quale, però, ci ha rivelato di aver sempre avuto una innata predisposizione per la matematica. Ma risulta

che l'influsso familiare la orientò verso le Lettere.

Torniamo ora indietro, per non perdere i pezzi. Dopo Maria, allietarono la famiglia altre nascite: Franca (1927), Paola (1929), Magda (1931) e Giancarlo (1934). In casa c'era posto per tutti, e ciascuno venne accolto con gioia e riconoscenza a Dio.

La primogenitura sembrò giocoforza imprimere in Maria un forte senso di responsabilità e una precoce assennatezza, che poi l'accompagnarono per tutta la vita. Dai fratellini era amata e rispettata e tutti dovevano obbedirle. La sua autorevolezza, non ricercata e tanto meno ostentata, fu un tratto distintivo che la caratterizzò sempre.

Ma non si deve pensare che il clima familiare fosse pesante e rigido. I piccoli Mamone erano in realtà vivaci e birichini, e il racconto delle loro marachelle è sempre risultato molto divertente. Quando però i bambini superavano la misura, arrivava la punizione del papà: "*Nel cantuccio!*". E finivano, o uno o l'altro, presso un armadio, contro il muro, finché la pena non fosse scontata. Ma quei birbanti anche lì trovavano il modo di non annoiarsi, specie se la punizione era inferta a due o più di loro.

Ancora più monelli erano i cugini Foffano, una folta schiera di ragazzi e ragazze coi quali si trovavano spesso in compagnia, specie durante le vacanze.

Le loro avventure non si contano, simpatiche e spericolate, a volte ai danni di una zia, della quale riuscivano a burlarsi. E allora i Mamone finivano *nel cantuccio*. E Maria? Sembra che partecipasse volentieri agli

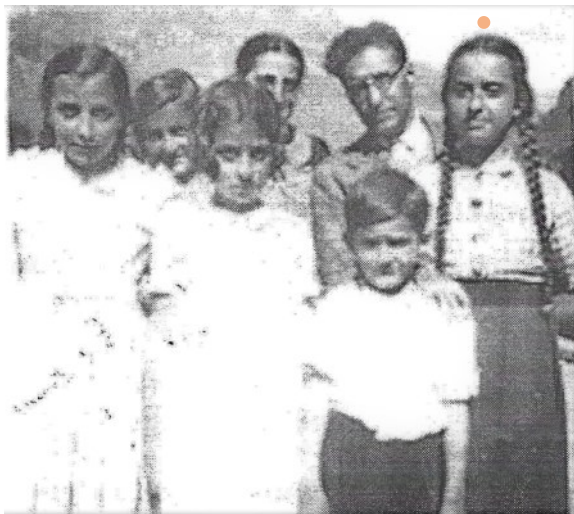
scherzi, senza oltrepassare le misure.

A questo proposito ci piace qui ricordare una birichinata che avvenne in altro ambito. Durante una lezione scolastica presso la scuola delle Figlie del Sacro Cuore (frequentato dalle sorelle Mamone in quanto papà Giovanni insegnava lì), sulla via, proprio sotto l'aula della classe di Maria, arrivò un organetto, di quelli che giravano una volta per le strade, con un povero che trainava il carrettino e chiedeva l'elemosina. E cominciò a suonare le sue ariette popolari proprio lì, impedendo così alla Suora insegnante (per il vero pedante e invisa alle ragazze) di proseguire la lezione. Venne incaricata la Suora portinaia di avvertire il pover'uomo di allontanarsi dalle finestre della scuola. Ma il poveretto si schermì, dicendo che era stato pagato per suonare proprio lì a quell'ora. Le Suore si insospettirono e fecero le loro indagini minacciose per individuare le colpevoli. Nessuna fiatò, e la scuola non poté punire le ignote mandanti. Maria non aveva versato nessun contributo per questa malefatta, ma era al corrente di tutto, e quindi complice compiaciuta.

Per il vero Madre Agnese asseriva di non aver mai amato più di tanto l'ambiente delle Suore, all'epoca un po' formalista. Volentieri avrebbe frequentato la scuola comune, ma le Suore erano molto interessate a che le figlie del Prof. Mamone fossero loro alunne e ne avevano in tutti i modi caldeggiato e favorito l'iscrizione. Perciò le quattro ragazze frequentarono lì.

Tra le belle esperienze familiari di casa Mamone non possiamo dimenticare le vacanze a Campodolcino in

provincia di Sondrio, che Maria annoverò sempre tra i suoi ricordi più cari. Per il vero, lei non si sentì mai *cittadina* e, alludendo a Campodolcino, lo definiva “*il mio paese*”. Non sempre i genitori potevano trascorrere le vacanze insieme ai figli, perché papà dava lezioni e la mamma rimaneva



*La famiglia al completo
in vacanza a Campodolcino*

con lui a Milano. Il trio vivacissimo delle sorelline e il fratellino non meno birichino erano affidati alla maggiore, Maria, che sapeva essere più che mai all'altezza del suo compito.

Che meraviglia quella candida chiesetta persa nel verde della valle, presso la quale, nell'antica e rustica canonica, i ragazzi vivevano nei mesi di vacanza!

I prati, i boschi, il torrente: tutto rimarrà impresso nella memoria del cuore di Madre Agnese che, più che novantenne, rammentava con emozione luoghi ed episodi di quel tempo.

Ci basti riportare qui un fatterello risalente a quelle vacanze, perché ci pare che caratterizzi chiaramente la personalità di Maria. Era andata con le sorelline a passeggio nei prati, quand'ecco che all'improvviso si

ricorda di aver dato appuntamento a uno scolareto di famiglia benestante per delle ripetizioni di latino. Lascia subito le sorelle ai loro giochi e rientra alla vecchia canonica; ma, ahimè, non ha portato la chiave! Non si perde affatto d'animo. Con disinvoltura prende una scala a pioli lì vicino, la accosta alla finestra e sale spedita, invitando il marchesino a seguirla per la lezione. Così era ed è rimasta Maria: risolveva i problemi con sagacia e semplicità.

Ci sia ancora consentito il racconto di un ultimo aneddoto collocabile negli anni della giovinezza di Madre Agnese nelle vallate di Campodolcino. Con una giovane amica aveva compiuto un'escursione in montagna. Al rientro, scendendo per la valle e scivolando per il dirupo, non ritrovarono più la via del ritorno. Più avanzavano e meno riuscivano a risalire. Furono prese dallo sgomento, anche perché l'ora era tarda, era impossibile tornare indietro e davanti a loro si scendeva a picco sul Liro, un torrente infido. Che fare? Si rivolsero al cielo. Arrivò subito a grandi passi un uomo prestante, che - non si sa come (forse le prese in braccio) - le fece risalire la china e indicò la strada per il ritorno a casa. Ebbero giusto il tempo di sentirsi al sicuro, che le due ragazze non videro più il loro salvatore. Non erano neppure riuscite a ringraziarlo: era scomparso così come era sopraggiunto. Madre Agnese fu sempre convinta che si trattasse di San Giuseppe, al quale era molto devota.

Anticipiamo, a questo proposito, un altro fatto

straordinario relativo a San Giuseppe. Nei primi anni Ottanta, il nuovo Carmelo “S. Giuseppe” di Lodi (di cui diremo...) rischiò di essere dilaniato da uno scoppio lacerante dovuto a una perdita occulta di gas. Miracolosamente non ci fu scoppio, la perdita fu sanata e ad accorgersi del pericolo scampato furono solo gli addetti ai lavori e le monache, le quali attribuirono il *miracolo* a San Giuseppe. Madre Agnese, consenzienti le sorelle, volle far costruire nella parte bassa del giardino una cappellina con la statua del “*mio amato Padre San Giuseppe*” (per dirla con l’espressione di Santa Teresa) che aveva salvato il monastero e la comunità.

Ma riprendiamo il racconto.

Una figura di spicco in famiglia, benché modesta e nascosta, era quella di Gina, la giovane friulana che viveva coi Mamone e aiutava nelle faccende domestiche e nella cura dei figli. Di famiglia poverissima, ma forte e generosa, rimase a lungo in quella casa diventando familiare anche ai ragazzi, che nutrivano per lei stima e affetto sinceri. Col passare degli anni crebbe la confidenza tra lei e i giovani Mamone. Le ragazze aiutavano lei, semi-analfabeta, a scrivere al suo fidanzato; e lei condivideva le loro pene e le loro gioie condendole col suo buon senso e la sua semplicità. Maria, però, ricordò sempre che *la Gina* con lei era meno spontanea che col resto della tribù e aveva sempre un tratto di riguardo, che le spiaceva un po’. È evidente che la maggiore dei figli incuteva alla domestica un po’ di soggezione, segno - a nostro avviso - della precoce autorevolezza di lei.

Gina fu di grande aiuto alla famiglia, soprattutto alla mamma, decisamente poco versata per i lavori di casa. Non appena Maria fu un po' cresciuta si dette molto da fare per sostenere il ménage familiare. Prima di andare a scuola sbrigava molte faccende e spesso non le restava tempo per la colazione, così che sbocconcellava qualcosa lungo il percorso verso la scuola, suscitando lo sconcerto delle sorelle che ritenevano poco dignitoso mangiare per la strada.

A Maria e alla sua famiglia non fu risparmiata l'esperienza della Seconda Guerra mondiale. Non soffrirono la fame e non ebbero lutti tra i familiari, ma certamente il clima pesante di tensione e di precarietà che tutti vissero in quegli anni terribili, specialmente nelle grandi città, rimase indelebile nella loro memoria.

In particolare ricordavano il bombardamento su Milano dell'agosto 1943, che scosse profondamente la città. I figli di casa Mamone erano, fortunatamente, in vacanza a Campodolcino e furono, grazie a Dio, custoditi da questa tragica esperienza. Madre Agnese rammentava sovente il *voto* che papà e mamma avevano emesso in quegli anni coinvolgendo pure i figli: chiedevano a Dio la fine della guerra e la salvezza della famiglia, offrendo il sacrificio di mangiare per tutto quel tempo la polenta senza sale, pasto disgustoso al palato, a detta di Maria, che però si sottoponeva con fervore a questa inusuale oblazione: l'umile e supplice fede della famiglia non si smentiva mai!

Un altro episodio risale agli anni bui della guerra, e

precisamente ai giorni seguenti il 25 aprile del '45, quando si inneggiava alla liberazione e i partigiani si industriavano per *ripulire* Milano dai fascisti. Alcuni di loro fecero irruzione nel palazzo di Viale Regina Giovanna,⁷ alla ricerca di un fascista fuggiasco, che si presumeva lì nascosto. “*Mani in alto! Tutti al muro!*” echeggiava l’ordine perentorio ad armi puntate, a cui tutta la famiglia dovette piegarsi, bimbi compresi. La caccia durò poco, perché in verità nessuno si era nascosto nella casa, ma lo spavento provato non fu poca cosa, visto il ricordo che tutti ne riportarono.

L’adolescenza di Maria fu vissuta negli anni della guerra che, seppur tristissimi, forgiarono la sua tempra forte e resiliente. Anche gli studi liceali subirono la stessa sorte: a scuola si poteva frequentare sì e no, a tempi alterni e a tratti burrascosi.

Agli esami di maturità classica dovette presentarsi da privatista. Ma essendo volitiva e intelligente superò brillantemente la prova e poté poi iscriversi all’Università Cattolica del Sacro Cuore. Figure come Padre Gemelli, Armida Barelli, Ezio Franceschini, Giuseppe Lazzati, Mons. Luigi Olgiati... le divennero familiari.

Erano gli anni in cui sbocciava e fioriva la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, a cui aderì anche Maria nel fervore della sua età giovanile e nello spirito di rinascita del dopo-guerra.

Madre Agnese rammentava volentieri un pellegrinaggio della *Gioventù Femminile* verso Roma sui vagoni delle Ferrovie dello Stato destinati ai carri-bestiami. Ore

interminabili, in condizioni miserevoli, ma quanta fresca esultanza e quale gioia l'udienza con Pio XII, il Papa della sua giovinezza, da lei venerato come un santo!

Durante gli anni degli studi universitari Maria insegnò presso l'Istituto delle "Figlie del Sacro Cuore", di cui era stata allieva. Come riuscisse a combinare gli studi con l'insegnamento e gli impegni domestici di cui sappiamo... non ci è dato di conoscere. È certo, però, che al momento dell'ingresso in monastero aveva alle spalle anche due anni di insegnamento, oltre ad altre esperienze educative fra le giovani della parrocchia.

A 23 anni Maria arrivò alla laurea. Sostenne in modo eccellente la tesi, il cui relatore era il prof. Lazzati, su San Paolino da Nola. Da lei ci si sarebbe aspettati la *summa cum laude*, che invece non ci fu. A Madre Agnese, già avanzata negli anni, sfuggì però una confidenza: aveva chiesto a Gesù di non concederle il massimo dei voti per immergerla nell'umiltà. E questo tratto ci dice molto circa il lavoro spirituale che si andava compiendo nella sua anima, quasi all'insaputa di tutti.

Anche perché un altro episodio simile risalente a quel periodo venne alla luce quasi sfuggendo alle labbra di M. Agnese. Dopo un esame universitario (non sappiamo, per il vero, in quale materia) il Rettore, prof. Franceschini, che la conosceva e riteneva ingiusto il voto assegnatole, la interpellò a proposito di quel voto troppo basso, al quale si poteva ben rimediare. Ma Maria si impose: andava bene così, non avrebbe fatto nulla per emergere. Era contenta di questa umiliazione, che volentieri offriva a Gesù.

Promettente fioritura

È chiaro che andava già maturando i tratti di una sequela radicale del Signore, anche se non vi è chi può illuminarci sul segreto della sua vocazione. Sappiamo però che ci fu un percorso di discernimento sotto la guida di P. Davide Maria Turollo, religioso Servita divenuto in seguito assai noto. A quel tempo frequentava spesso casa Mamone, perché si preparava alla laurea e prendeva lezioni di greco da papà Giovanni. Divenne per tutti una presenza familiare e fu amico e confidente spirituale delle quattro sorelle.

Padre Davide aggregò Maria all'*Ordine dei Serviti* come Terziaria, col nome di Sorella Giovanna Maria. Non ci sembra che Maria conservasse in seguito i tratti di questa sua appartenenza secolare all'*Ordine Servita*. Indiscusso fu però, ed eminente, il suo amore per la Madonna.

Padre Turollo presagì con fine intuito lo spirito materno e le capacità educative della primogenita, indicandole *Nomadelfia* come sua patria spirituale e *Mamma Nina* come esempio da seguire. Purtroppo credette *troppo* a questa sua intuizione, che pure aveva del vero, ma non centrava il bersaglio. E tanto insisté in quella direzione..., che Maria optò per un'altra guida spirituale. Si rivolse al suo Parroco, Mons. Edoardo Panceri, che la comprese a fondo e assecondò la sua attrazione per il Carmelo Teresiano, che lei avvertiva come luogo della sua anima.

Vorremmo poter dire di più sulla sua chiamata al Carmelo... Sappiamo che molto è dovuta alla lettura dell'autobiografia di S. Teresina, più conosciuta come "*Storia di un'anima*". Non ci è dato di conoscere oltre, se non la determinazione di Maria a seguire Gesù nel Carmelo.

Del resto, ogni vocazione è avvolta dal mistero. Neppure la persona interessata può decifrare fino in fondo il mistero della chiamata del Signore: la certezza di essere chiamati non risponde a tutti i perché; rimane una luminosa sicurezza per lo più inspiegabile.

Con l'aiuto del Parroco e con la mediazione di P. Angelo Mauri, barnabita, confessore dei genitori e conosciuto da tutta la famiglia, si presenterà finalmente al Carmelo di Milano, in via Marcantonio Colonna.

La priora che l'accolse fu Madre Teresa di Gesù (Lanzani) figura assai nota e di spicco del Carmelo Lombardo. Di origine lodigiana, era entrata in giovane età al Carmelo di Modena ed era poi divenuta membro del gruppo delle fondatrici del Carmelo di Milano.

Quando Maria si presentò, il Carmelo di Milano si apprestava alla fondazione di una nuova comunità, quella di Legnano. Dal maggio del 1948 erano cominciati i lavori di costruzione del nuovo Monastero e già le nuove reclute venivano destinate lì, perché al Carmelo di Milano le monache erano in soprannumero.

Il 7 maggio 1949 le otto sorelle scelte per la fondazione fecero l'ingresso solenne nel nuovo monastero, dove fu

portato il SS. Sacramento e venne imposta la clausura.

A portare la statua della Madonna furono le quattro giovani aspiranti biancovestite che precedettero Maria Mamone nell'ingresso in monastero. Quando, infatti, il 15 ottobre 1949, la nostra Maria varcò la soglia della clausura l'attendevano quattro vivacissime postulanti.

Madre Agnese serbò sempre il silenzio anche sulle prime tappe della sua vocazione, per cui non rimane molto da dire su ciò che si agitava nel suo cuore nei mesi e nei giorni che precedettero e seguirono il suo ingresso al Carmelo di Legnano. Sappiamo, però, che ad accompagnarla fu il suo Parroco, Mons. Panceri, che le donò in quell'occasione una fine copia de *“L'imitazione di Cristo”* in latino e sulla porta di clausura tenne un bellissimo discorso, mentre p. Gregorio (Provinciale dei Carmelitani Scalzi) asperse e benedisse la postulante. Insieme al Parroco c'erano mamma Anna e qualche sorella.

Grande assente papà Giovanni, che non ebbe l'animo di assistere al suo ingresso in clausura. Riferiscono i testimoni che pianse da solo in casa tutta la giornata: tanto fu il dolore per la separazione dall'amata primogenita. In seguito si recò spesso al Carmelo a trovare la figlia e per tutta la vita restò fedele alle visite consentite. Non solo: tra i due si stabilì un rapporto epistolare molto profondo, data la qualità dei



Papà Giovanni

corrispondenti. Purtroppo è andato quasi tutto perduto, ma i pochi frammenti di lettera (del papà) che rimangono ci fanno pensare a un'evoluzione intrinseca della relazione. Il padre che scrive alla figlia a poco a poco diventa figlio spirituale di lei. Tale era la statura che andava crescendo in questa figliola, il cui spirito materno la rendeva via via e forse inconsapevolmente madre del suo padre biologico.

E qui si permetta una digressione a proposito dello stile epistolare di Madre Agnese. Un tempo le comunicazioni per iscritto erano più intense e comuni. Oggi altri mezzi hanno sostituito carta e penna. Ma forse si è persa la qualità della relazione. Madre Agnese ha scritto lettere a migliaia, e i suoi corrispondenti per lo più le conservano gelosamente come tesori. Che si tratti di biglietti, anche in mini-formato, o di scritti più corposi, la sua calligrafia fine e leggermente inclinata a destra recava messaggi che toccavano il cuore. Niente di melenso o di retorico, niente di scontato o banale. Uno stile fluido e semplice, diretto e mirante alla sostanza. Ciò che passava in quelle righe lasciava il segno. I contenuti erano sempre spirituali anche quando si applicavano alla concretezza e alla ferialità della vita, anche quando erano segnati da fine e liberante umorismo. Non di rado uno scritto di Madre Agnese è stato una trasmissione di grazia: le testimonianze a questo riguardo sono innumerevoli.

Ma torniamo al 15 ottobre 1949, Solennità di S. Teresa di Gesù. Maria Mamone viene accolta al Carmelo dei SS. Giuseppe e Teresa in Legnano (Mi). Riferisce la cronaca

che la giovane postulante fu pure benedetta dal vescovo di Ferrara, che quel giorno era di passaggio al monastero legnanese.

Nel Noviziato le quattro giovani che entrarono prima di lei erano in trepidazione. La Madre Maestra, l'indimenticabile suor Paola di Cristo Re, aveva loro comunicato che Maria era *laureata*, un aggettivo che faceva loro soggezione solo al pronunciarlo. L'accosero quindi con una certa deferenza, che scomparve ben presto, quando constatarono che Maria era come loro, semplice, di facile approccio, capace di ridere e scherzare, perfino di esprimersi all'occorrenza nei loro gerghi o di usare i loro linguaggi. Ma ne intuirono da subito le doti nascoste, l'apprezzarono, la stimarono, l'amarono molto. Non ci pare esagerato affermare che già al Noviziato del Carmelo di Legnano Maria emergeva per virtù, spirito di comunione e di amicizia, doti empatiche. Alcune delle connovizie non ebbero pudore di affermare che sr. Maria Agnese aveva sostenuto e accompagnato con fine maestria la loro vocazione, pur nel nascondimento, senza apparire, senza mai sostituirsi all'autorità, senza venir meno all'obbedienza religiosa.

La comunità era in divenire, così come il monastero stesso era ancora in costruzione. Se si pensa che già nel 1950 le novizie erano otto, si può immaginare la fioritura di quel momento: un nucleo giovane e promettente, una casa che si allargava e cresceva via via facendo spazio alle nuove vocazioni, una tensione forte nell'ideale carmelitano, nel respiro grande della Chiesa.

La comunità legnanese era dunque in grande e positivo fermento.

Era di sicuro composta da monache provate e solide, temperate nel carisma teresiano e gioiose della loro vocazione. Si può forse dire che il clima comunitario risentiva dello spirito un po' formalista di quel tempo della Chiesa che precedette il Concilio: una certa ritualità ripetitiva, un'osservanza rigorosa ma talvolta formale, una fedeltà anacronistica alle tradizioni minuscole, secondo il cerimoniale dell'Ordine.

Nel complesso, però, era un gruppo fervente e sinceramente amante di Dio e della Chiesa. Abbiamo proprio motivo di credere che S. Teresa si sarebbe trovata a suo agio tra queste sue figlie lombarde, imbevute del suo stesso spirito.

La già nominata Madre Teresa di Gesù era poi attenta a nutrire la comunità con solida dottrina e copiosa sostanza spirituale: P. Gabriele di S. Maria Maddalena, P. Beniamino della SS. Trinità, P. Anastasio del S. Rosario (Card. Ballestrero) ... erano alcune delle figure eminenti che frequentavano il Carmelo di Legnano per la formazione e la guida spirituale delle monache.

Quando la nostra aspirante fece il suo ingresso trovò, appunto, un tessuto comunitario pieno di vitalità teresiana.

La ventitreenne Maria, piccola di statura, esile e minuta, dimostrava una solidità fisica e interiore notevole. Era felice di essere carmelitana, si donava con radicalità a Dio e alle sorelle, senza ricusare le fatiche e il sacrificio,



ma con gioia, con mite
forzezza.

Trascorso il rapido periodo
del postulando, il 23
aprile 1950 vestiva l'abito
del Carmelo e le veniva
imposto il nuovo nome:
suor Maria Agnese del
Buon Pastore. Donde

venisse la scelta della Priora per questo nome non lo sappiamo. Ci sembra però che fu azzecato, quasi presagio della sua vita religiosa al Carmelo. Il rito della Vestizione fu solenne, come si usava in tempo preconciare. La postulante in abito da sposa si presentava alla grata e, dopo il cerimonioso rituale prescritto, veniva rivestita dell'abito rude del Carmelo, con la cintura e lo scapolare, col velo bianco e la candida cappa.

Si conserva qualche foto della cerimonia: una vera rarità per quei tempi, ma la Vestizione era un rito pubblico sontuosamente celebrato, e qualche scatto fotografico era permesso per immortalarlo. Ringraziamo chi ha permesso queste eccezioni, perché abbiamo finalmente qualche foto di lei, del suo volto maturo e pensoso, del suo sguardo profondo e sereno, della sua bellezza tutta spirituale.

Riferisce la cronaca del monastero di Legnano che in questa occasione la



cappella non rigurgitò di fedeli, come per le altre vestizioni, perché i genitori di Maria avevano desiderato che la funzione si svolgesse in un'atmosfera di silenzioso raccoglimento, così da permettere ai parenti di gustare la bellezza e la ricchezza del rito, riportandone tanta devozione e intima gioia.

Da lì la novizia proseguì a grandi passi verso la Professione religiosa. Un anno dopo, il 3 maggio 1951, giorno in cui normalmente la Liturgia di allora commemorava l'Invenzione della Santa Croce, e in quell'anno si celebrava la solennità dell'Ascensione, sr. Maria Agnese emetteva i voti temporanei; e alla medesima data, tre anni dopo, pronunciava i voti solenni del suo sì per sempre a Dio nel Carmelo teresiano.



Nell'una e nell'altra circostanza il rito si svolse all'interno della comunità e fu Madre Teresa a presiedere la funzione e tenere il discorso alla professa. Così era l'uso prima del Concilio Vaticano II. Poi si celebrava la S. Messa col popolo. Per la prima professione celebrò P. Pierluigi, vice-rettore del Collegio Internazionale O.C.D. Per la professione solenne celebrò il Parroco di S. Francesca Romana, Mons. Panceri, amico della famiglia.

Il 9 maggio del '54 ebbe luogo invece il rito solenne della Velazione, presieduto dal Prevosto di Legnano, Mons. Virginio Cappelletti, felicissimo di imporre il velo nero alla candidata e di tenere una solenne omelia sul valore della vita contemplativa nella Chiesa.



Non ci rimane nulla della sua storia interiore di quegli anni giovanili, primizia del suo donarsi al Signore nella gioia e nella dedizione assoluta, ma le testimonianze delle sue consorelle di allora ce la descrivono lieta, fedele, mite, generosa, intelligente, interiormente forte.

Ormai è pienamente inserita nella comunità in cui è incardinata definitivamente.

Nel frattempo, e inizialmente a sua insaputa, si avvicina al Carmelo di Legnano la minore delle sue sorelle, Magda, e comincia ad intrattenere qualche colloquio con la Priora, Madre Teresa.

La giovane ventitreenne, fresca ella pure di laurea, avverte inequivocabilmente la chiamata al Carmelo. Dai racconti tramandati risulta che avesse partecipato ad un pellegrinaggio ad Assisi e lì avesse chiesto luce circa la sua vocazione. In particolare, si era rivolta alla Madonna con un'accorata supplica: "Fammi trovare uno sposo!". La risposta di Maria fu subitanea: "Ti dò mio Figlio". Da lì si

innescò un serio e rapido discernimento che la fece approdare al Carmelo. Suor Maria Agnese ne fu felice, ma per gli amati genitori fu la replica di un'oblazione sacrificale dolorosissima.

Il 17 settembre del 1955 Magda fece il suo ingresso in monastero fra le copiose lacrime della mamma. Il 15 aprile del 1956 ci fu la sua Vestizione, e prese il nome di suor Teresa Margherita del S. Cuore. Suor Maria Agnese esultò per il nuovo nome della sorella: amava tanto S. Teresa Margherita, sconosciuta ai più, ma figura esemplare di alto profilo per ogni carmelitana scalza.

Nel 1958, cioè quattro anni dopo la sua professione solenne, la Madre Priora nomina suor Maria Agnese *Angelo del Noviziato*, cioè aiutante della Maestra delle novizie; e due anni dopo, nell'aprile del 1960, sarà Maestra delle novizie, succedendo a quella che era stata la sua Maestra di noviziato. Due, in quel periodo, furono le giovani a lei affidate, e con loro cominciò quel *ministero* che esercitò poi per tutta la vita: potremmo chiamarlo *della cura d'anime*.

Rimase in questa carica finché, il 18 maggio 1964, fu eletta per la prima volta Priora. Aveva solo 38 anni, ma le sorelle le riconoscevano le capacità, la saggezza e la maturità spirituale di un'attempata religiosa.

Non avendo ancora l'età canonica per assumere l'incarico, dovette aspettare quindici giorni per il rescritto da Roma con l'indulto. Il 30 maggio il P. Provinciale tornò finalmente a Legnano con la nomina della nuova Priora.

Si poté procedere con l'atto di obbedienza e continuare con le elezioni delle consigliere.

E così Madre Maria Agnese del Buon Pastore comincia - scrive la cronaca - con *umile disinvoltura* il suo nuovo servizio alla comunità.

Quali furono i primi passi di Madre Agnese come Priora del monastero legnanese? Intanto possiamo dire che da quel momento fu chiamata *Madre*, e da allora questo appellativo non si sganciò più dal suo nome religioso, anche nei periodi in cui non fu Priora. Rimase *Madre* in vita, in morte e dopo morte, perché da tutti ancor oggi è invocata così.

Ci si consenta una breve parentesi sul timbro della sua maternità. Essa non aveva nulla di dolciastro o di emotivo, né di passionale o possessivo. La Madre aveva a cuore il bene delle persone e si spendeva con abnegazione nella loro cura, con delicatezza e attenzione, con spirito libero e semplice, esigendo moltissimo da se stessa e indulgendo molto verso gli altri. Non accentrava l'altro su di sé, ma lo spingeva verso Gesù. Qualcuno afferma che la vera maternità spirituale ha radici sponsali. E per Madre Agnese fu veramente così: fu autenticamente madre di anime perché davvero e pienamente sposa del Signore. La sua maternità sgorgava con naturalezza dal suo cuore sponsale.

Fu da subito molto amata dalla sua comunità. Non deve essere stato facile succedere immediatamente alla *grande Madre Teresa*, lei, così giovane e mite. In verità - ci dissero i testimoni di un tempo - ad imporsi fu la sua umiltà, semplice e vera. Mitezza non equivale a debolezza e umiltà non significa abdicare alle proprie responsabilità. Madre Agnese non si tirò indietro, e quel suo primo triennio alla guida del Carmelo legnanese fu veramente fecondo.

Si era in piena stagione conciliare. Ciò che a Roma nelle grandi assise dei Vescovi veniva pensato, discusso, promosso e man mano proposto all'attenzione della Chiesa diventava oggetto di ascolto, di considerazione, di riflessione orante nel cuore delle carmelitane. I fermenti del Concilio palpitavano anche dentro il Carmelo con vivissima partecipazione interiore da parte delle monache.

Riandiamo volentieri ai ricordi tramandati da Madre Agnese e dalle sue consorelle di quel tempo, che trasmettono la loro emozione, il loro interesse e l'ascolto intelligente e amoroso dei dettati conciliari. Qualche volta le monache avevano anche ascoltato in diretta via radio la voce del Papa, evento allora veramente raro per la stretta clausura, segno della consapevolezza delle carmelitane circa il peso di quell'ora della Chiesa.

E fu certamente lei, Madre Agnese, ad animare la comunità nell'assumere via via lo spirito del Concilio. La cronaca evidentemente non entra nel cuore della storia di una comunità e di ogni singola sorella, ma possiamo

intuire come il momento forte della Chiesa del Concilio e del post-Concilio abbia penetrato le anime e agito anche dentro il Carmelo. Se rinnovamento e rivitalizzazione ci furono (specialmente a livello spirituale e liturgico, ma anche nel modo di *sentire cum Ecclesia* e di avvertire *i segni dei tempi*, di interpretare i nuovi fermenti sociali, culturali e antropologici), siamo certe che nel monastero di Legnano furono sapientemente guidati da Madre Agnese. Il suo spirito era libero e creativo, dentro l'alveo di una fedeltà indiscutibile alla Chiesa e al carisma carmelitano.



La comunità di Legnano prima della partenza per Lodi

Frutti maturi

E poi si passò di novità in novità.

Eletta Priora nel maggio del '64, si trovò subito alle prese con la fondazione di un nuovo Carmelo, quello di Lodi.

Da qualche tempo l'allora Vescovo di Lodi, Mons. Tarcisio Vincenzo Benedetti, intrepido e intraprendente carmelitano scalzo di origine bergamasca, premeva perché si esaudisse il suo vivo desiderio di avere nella sua Diocesi un monastero di contemplative. E si era rivolto al fiorente Carmelo di Legnano, di cui conosceva e stimava la Madre Priora, M. Teresa di Gesù, appunto lodigiana.

Nelle sue intenzioni la nota Madre Teresa avrebbe dovuto essere la Priora fondatrice del nuovo Carmelo, la quale però, quasi ottuagenaria e malata, avrebbe poi dovuto lasciare il peso della fondazione su spalle più giovani.

E così il 6 settembre 1964 l'indomito Mons. Benedetti posava solennemente la prima pietra del nuovo monastero. Dall'ottobre del 1964 al giugno del 1967 (gli anni - appunto - del priorato di Madre Agnese a Legnano) ella in più occasioni prese viaggio verso Lodi, a volte accompagnata dall'anziana Madre Teresa, a volte da sr. Paola e sr. Teresita, le carmelitane pioniere in terra lodigiana. Erano necessari contatti in loco col Vescovo, con l'architetto Rozza, il geometra Achilli, divenuti poi amici e benefattori della comunità fino alla morte. Erano

necessari sopralluoghi sul posto dell'erigendo monastero e sui lavori di costruzione. Mons. Benedetti premeva perché



Il Carmelo di Lodi appena terminato

le carmelitane arrivassero a Lodi il prima possibile. Avrebbe voluto inaugurare il nuovo Carmelo il 2 giugno 1967, solennità del Sacro Cuore, ma si dovette rimandare a motivo del Capitolo Generale O.C.D

che era in corso a Roma. Infine si fissò la data del 18 giugno, domenica.

Intanto a Legnano fervevano i preparativi per la fondazione: bauli, casse, scatoloni, mobili, biancheria, arredi... Volentieri si condivideva quanto la Provvidenza forniva.

E soprattutto ci si preparava alla separazione: la comunità avrebbe dovuto dividersi. Un gruppo sarebbe stato trasferito a Lodi, le restanti avrebbero continuato la vita a Legnano. Fu definito dai Superiori dell'Ordine che Madre Agnese sarebbe stata la presidente delle fondatrici. Si trattava poi di scegliere tra le sorelle chi avrebbe dovuto partire e chi rimanere. E qui vennero segnalati dalle testimoni di quell'ora due fatti significativi.

Il primo fu che molte sorelle legnanesi avrebbero desiderato ardentemente di far parte del gruppo delle

fondatrici. Il motivo era chiaro: avrebbero voluto seguire Madre Agnese, tanto la stimavano e le volevano sinceramente bene.

Il secondo fu che tra le monache scelte per la fondazione non mancavano soggetti con evidenti fragilità, che avrebbero potuto rendere più faticosi i già difficili inizi dell'impresa. Madre Agnese non si espresse mai con chiarezza sui motivi che la spinsero a suggerire ai Superiori le sue scelte... Ma tutto ci induce a credere che lo fece col proposito di farsi carico *non del più facile, ma del più difficile*, come ben insegnava il S. Padre Giovanni della Croce; e anche con la volontà di tenersi vicine le sorelle più bisognose di attenzioni; e infine con l'intenzione di permettere alla comunità di Legnano di proseguire in serena autonomia e leggerezza il suo cammino, gravandosi lei dei pesi maggiori. Sono criteri, questi, che sempre la guidarono nel discernimento, tanto nelle piccole cose quanto in quelle più rilevanti.

Occorre aggiungere che nel gruppo partente per Lodi non era inclusa sr. Teresa Margherita, sua sorella di sangue. La Madre impose a se stessa (e alla sua sorellina) il grande distacco. Certo a entrambe sarebbe stato caro proseguire insieme il cammino monastico..., ma vi erano istanze superiori che domandavano *un di più* di sacrificio. E Madre Agnese non aveva mezze misure.

Dunque furono destinate a Lodi, oltre a Madre Agnese, sr. Paola e sr. Teresita, anche sr. Maria Gabriella (che fu un valido appoggio e svolse il compito di Maestra delle

novizie), sr. Orsola Maria, sr. Angela Maria, sr. Maria Pia, sr. Eliana (professa temporanea) e Angela (ancora postulante).

Venne il grande giorno della partenza, 5 giugno 1967, memorabile per il fiume di lacrime versato da ambo le parti: partenti e rimanenti soffrirono le pene di una separazione definitiva molto dolorosa, tanto è lo spirito di comunione che si crea in una comunità carmelitana ben avviata e solida, come appunto quella di Legnano.

Ma il gruppo delle fondatrici non ebbe poi tempo per piangere. Arrivate a Lodi, le monache dovettero rimboccarsi le maniche per ripulire e preparare il monastero per l'inaugurazione. E qui Madre Agnese si rivelò un'abile direttrice dei lavori, non solo guidando l'operato delle sorelle e dei volontari intervenuti, ma anche facendosi carico in prima persona delle incombenze più umili e più gravose.

Finalmente il 18 giugno arrivò. E arrivò il P. Generale dell'Ordine, arrivarono moltissimi Padri carmelitani, numerosi membri dell'Ordine Secolare O.C.D., uno stuolo di sacerdoti diocesani insieme al Vescovo, un fiume di popolo... L'inaugurazione fu un trionfo. Il monastero fu intitolato a San Giuseppe. Il SS. Sacramento venne portato in processione al Carmelo dalla vicina chiesa parrocchiale



di San Gualtero e l'atto di intronizzazione dell'Eucaristia nel tabernacolo suggellò la fondazione, secondo la tradizione teresiana.



*Madre Agnese
ai tempi della
fondazione*

Madre Agnese ci raccontò più volte un episodio accaduto ai primi tempi della fondazione, che le rimase impresso nel cuore. Vivevano momenti non facili perché il fervore degli inizi si scontrava spesso con difficoltà di vario genere. Il discernimento sui passi da compiere destava interrogativi e dubbi... Ci fu un giorno in cui la Madre ebbe un moto di turbamento che scosse la sua serenità: stavano procedendo bene? L'*implantatio* del nuovo Carmelo era in tutto secondo Dio? E fu lì che, pur non avvezza a questo genere di richieste, domandò ciò che mai aveva chiesto in vita e mai più chiese. Si rivolse alla sua *Santa Madre Teresa*: “Sei contenta della nostra comunità? Se lo sei, mandami un segno dal cielo!”. Incredibile! In giornata arrivò in dono al Carmelo “S. Giuseppe” una bella teca con una preziosa reliquia di S. Teresa. Il segno era chiarissimo e la Madre si commosse della degnazione della *sua* Santa Madre, di cui sentiva scorrere nelle vene lo stesso sangue. Crebbe ancor più il suo amore per la Santa e procedette sicura e senza angosce di sorta.

Se abbiamo un po' indugiato sui particolari della fondazione del Carmelo di Lodi, che tanto occuparono mente, cuore e braccia di Madre Agnese negli ultimi anni della sua permanenza a Legnano, è perché da quel momento in avanti si apre l'ultimo, grande capitolo della sua storia, che si intreccia e diventa tutt'uno con la vita stessa della nuova comunità, tanto che raccontare le vicende dell'una vuol dire ripercorrere la storia dell'altra. Si tratta di cinquantacinque anni di straordinaria intensità, che sarebbe impossibile narrare per esteso in questa sede.

Lasciamo ad altri questa interessante incombenza storica e ci limitiamo qui a tracciare solo qualche pennellata che serva per ora ad abbozzare il quadro della vita e della persona della Madre.



Il Carmelo di Lodi oggi

I primi passi della nuova comunità non furono senza difficoltà. Le monache fondatrici erano sette, più una professa temporanea e una postulante, come abbiamo detto. Dovettero darsi da fare per organizzare convenientemente la vita del monastero. Sperimentarono da subito la beatitudine della povertà e, se non mancarono mai del necessario, vissero però nella sobrietà e nell'austerità volute da S. Teresa.

Madre Agnese rammentava volentieri un fatto straordinario accaduto in quei primi tempi. Arrivò un giorno il conto del pane... e in cassa non vi era più nulla! Come fare? poco dopo si presentò un benefattore che lasciò una busta con un'offerta: si trattava di un credito che aveva appena riscosso e intendeva donare al monastero. Quale non fu la sorpresa della Madre nel constatare che l'ammontare dell'oblazione era esattamente (fino al centesimo!) l'equivalente per saldare il conto del pane. Non c'era che da benedire la Provvidenza e umilmente ringraziare!

Da Legnano arrivarono aiuti, e giunse anche un'altra sorella a sostenere il piccolo gruppo. Si trattava di sr. Maria Ignazia, antica compagna di Noviziato di Madre Agnese, felicissima di unirsi alla connovizia di un tempo e di poter dare aiuto al nuovo Carmelo. Intanto affluirono ben presto numerose vocazioni, segno della benedizione del Cielo. Negli anni Settanta si contavano ben nove veli bianchi. Se si considera che si trattava della generazione del Sessantotto, si può immaginare la vivacità del gruppo e l'impegno considerevole delle formatrici per orientare le

giovani e plasmarne lo spirito secondo il carisma del Carmelo. La saggezza e l'apertura di orizzonti di Madre Agnese si distinsero anche in questi anni di fioritura e di paziente edificazione della nuova comunità carmelitana.

Erano pure gli anni del post-Concilio, e la Madre volle che da subito lo spirito e le norme conciliari venissero introdotti nello stile di vita del Carmelo "S. Giuseppe" di Lodi. Molto negli usi e costumi era da rivedere, rinnovare, rivitalizzare, sostituire, promuovere... Ci volevano una mente aperta e un cuore grande, saldamente ancorati alla soda tradizione dell'Ordine, come erano - appunto - quelli di lei. Ne risultò uno stile di vita comunitario semplice e sobrio, non incline ai formalismi, ma ordinato, essenziale e sereno.

Intanto la Madre veniva conosciuta anche fuori dalle mura del chiostro; intesseva relazioni, amicizie, scambi con sacerdoti, consacrati, laici di ogni età e ceti sociali.



Madre Agnese con il Card. Ballestrero

Ebbe in particolar modo intensi rapporti con i Vescovi che da Mons. Benedetti in poi si succedettero sulla Cattedra di San Bassiano. Con qualcuno ci sembra di poter dire che ci fu vera amicizia spirituale.

E amò intensamente i sacerdoti e i Padri carmelitani,

tutti, ma in particolare quelli che erano stati affidati alla sua preghiera. Ogni giorno, fino al termine della vita, li nominò tutti davanti a Dio e mandò loro una *sua* speciale benedizione. Mantenne sempre una relazione viva con ciascuno: erano figli suoi, ministri del Signore, amici nello spirito.

Pregava intensamente per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Sappiamo che ebbe un ruolo di primo piano nel discernimento vocazionale di molti giovani e che seguì con affetto e premura particolari i seminaristi che erano raccomandati alla sua preghiera. Ci è sembrato, dunque, un omaggio riconoscente quello del Seminario Diocesano, che ha voluto partecipare al completo al suo funerale.

La sua parola lasciava il segno, perché sostanziata di preghiera e di sapiente discernimento. Sapeva infondere fiducia, orientare gli animi, talvolta correggere ed esortare. Molti accorrevano da lei al parlatorio anche solo per riposare il cuore. Dentro e fuori il monastero la sua irradiazione spirituale era straordinaria. Aveva a cuore il bene dell'altro e lo custodiva con tenerezza di Madre, con delicata fedeltà.

Anche con le famiglie delle monache manteneva rapporti di calda amicizia, di accompagnamento e di premura a seconda delle circostanze. La comunità, nel suo sentire materno, abbracciava tutti i nostri familiari, che erano oggetto delle sue attenzioni e della sua preghiera, sempre.



Dopo la sua morte ci sono giunte testimonianze innumerevoli circa la rete di rapporti spirituali che Madre Agnese intesseva per il progresso delle anime.

Bisogna riconoscere che la Madre amò molto Lodi e la sua gente. Si integrò con facilità nell'ambiente umano, sociale ed ecclesiale del posto e vi si trovò a suo agio.

Perfino il clima le risultava favorevole, e apprezzava la natura, la campagna, la pianura, la galaverna, la neve e perfino la nebbia lodigiana...; e più ancora il cielo stellato e la luna di cui conosceva e seguiva le fasi, e l'alba

e i tramonti che si potevano ammirare anche in un monastero come il nostro (non certo paesaggisticamente ameno!). Amava contemplare il caracollare delle rondini; e si doleva che si abbattessero i nidi (abusivi) degli uccelli sul terrazzo; e perdonava di cuore all'intruso pipistrello che si era introdotto una sera nella sua cella e svolazzava sopra il suo letto: "*Poverino, - fu il suo commento quando le sorelle lo stesero sanguinosamente al suolo - lui danzava libero e felice!*". Possedeva un che di francescano che, senza indulgere al poetico, era un semplice riconoscimento delle meraviglie della creazione.



M. Agnese con sr Paola

Ma ora veniamo di nuovo al suo spirito materno.

Era madre soprattutto dentro la comunità. Sapeva far sì che ciascuna sorella si sentisse amata e seguita in modo singolare, con una cura attenta, con tratto

severo e dolce nello stesso tempo, sempre nella verità e nella carità. Non lasciava nulla di intentato per essere d'aiuto, per incoraggiare, per consolare, per infondere fiducia. Fino agli ultimi giorni di vita questo suo ministero materno fu esercitato con umile solerzia verso tutte indistintamente. E ciascuna riteneva un privilegio ricevere da lei una parola o un'esortazione, un sorriso, uno sguardo profondo e penetrante.

Anche le più giovani, le ultime entrate in monastero, avevano per lei, già avanti negli anni, un affetto e un rispetto misti a venerazione, e le aprivano il cuore senza pudore, con sollievo riconoscente.

E tutto questo avveniva in uno stile a lei connaturale di umile nascondimento. La Madre era il motore segreto, il cuore nascosto che non appariva mai, ma muoveva gli animi, palpitava vita e irradiava l'amore di Dio. Era carmelitana fino al midollo e credeva nella misteriosa fecondità della vita nascosta in Dio, senza clamore e senza visibilità, tutta centrata nella *arcana unio*, l'intimità

personale col Signore. La scoprivamo fedele alle piccole cose, ai servizi più umili, ai gesti che Dio solo vede. Taceva sul suo lavoro, sulle fatiche, i sacrifici, le ripugnanze; nulla trapelava di personale che non fosse per il bene del prossimo; serviva tutte con amore e in silenzio, dimentica di sé...

E potremmo continuare a lungo nel delineare i tratti della sua vita nascosta, senza timore di esagerazioni: perché questo suo profilo dimesso e per nulla appariscente fu il timbro del suo cammino interiore di perfezione, caratteristico dei Santi del Carmelo.



*M. Agnese
con il grembiule
da cucina*

Le stava a cuore di servire le sorelle e insegnava alle altre il servizio più con l'esempio che con le parole. Fu solerte nel lavoro e capace in molte attività, senza mai farsi notare o farsi valere. Fin oltre i novant'anni si occupò di umili pulizie, di bucato e di rammendi, di stiro, di taglio e di cucito, di assemblaggio delle corone del rosario..., e quando per un calo di vista non poté più lavorare di ago, domandò di poter aiutare in cucina, per alleviare le cuoche di qualche incombenza. Era commovente vederla china a sbucciare patate o tagliuzzare verdure, atti che compiva con minuzia amorosa, certamente memore dell'affermazione di

S. Giovanni della Croce secondo la quale “*un solo atto di puro amore vale più di tutte le opere messe insieme*”. Arrivò a stupire un amico, che le chiedeva quale dono desiderasse per il suo 93° compleanno, con una sorprendente risposta: “*Un pelapatate nuovo*”, perché quello in uso non tagliava più.

Come si diceva, i lunghi decenni del suo priorato a Lodi furono incredibilmente fecondi. Fu Madre Priora dal 1967 al 1996, salvo alcuni anni di pausa (perché le norme canoniche non ammettono il succedersi ininterrotto del tempo di governo), anni in cui svolse il servizio di Maestra delle novizie. In seguito fu di nuovo Maestra in noviziato fino al 2005. E rimase sempre membro del Consiglio del monastero fino al 2011, quando supplicò le sorelle di non rieleggerla più per lasciare spazio alle giovani. E fu esaudita. Ma anche senza alcun ruolo di responsabilità, rimase per tutte un punto di riferimento imprescindibile.

La solida e promettente comunità del Carmelo di Lodi che procedeva serena sotto la sua guida fu più volte chiamata dai Superiori dell’Ordine a prestare aiuto ad altri monasteri in difficoltà. E così nel 1977 due sorelle partirono alla volta del Carmelo di Ferrara e nel 1983 tre monache furono trasferite a Parma. L’esodo più rilevante avvenne nel 1987, quando ben cinque carmelitane si unirono ad altre per la rifondazione del Carmelo africano di Yaoundé in Cameroun.



Infine ci furono aiuti temporanei al Carmelo di Betlemme e a quello di Ragusa. Si immagina facilmente il travaglio del discernimento, la fatica dell'impresa, il sacrificio del distacco che ciascuna di queste separazioni tra sorelle comportava. Madre Agnese non si tirò indietro mai: era pronta a dare la vita per l'Ordine, e non badava alle rinunce, benché le costassero il sangue. Il legame tenerissimo e forte con ciascuna delle sue figlie e sorelle faceva sì che ogni separazione diventasse per lei un'offerta sacrificale, di cui per lo più nessuno s'accorgeva, tanto era nascosto il suo olocausto interiore.

Manteneva poi con tutte una relazione forte e ininterrotta, e questo fino agli ultimi giorni di vita. Per lettera o talvolta per telefono raggiungeva tutte le sorelle, specialmente nei momenti importanti, così che ciascuna si è sempre sentita amata e seguita con particolare premura, una premura carica di preghiera e di offerta.

Questo spirito di comunione, che si traduceva spesso in relazioni importanti e profonde, le fu caratteristico per tutta la vita. *“Che tutti siano uno”* era l'anelito radicato più che mai nel suo cuore.

Per l'unità della comunità avrebbe dato il sangue. Perché ogni relazione fosse di concordia fraterna era pronta a tutto, dentro e fuori il monastero.

Molto si adoperò perché si coltivasse un vero spirito di comunione fra i monasteri. Prima ancora che esistessero gli organismi voluti dalla Chiesa per l'unione e la collaborazione fra le comunità claustrali, Madre Agnese seppe creare una rete di rapporti veri di conoscenza, di dialogo e di scambio, di autentica amicizia teresiana, a beneficio dei monasteri dell'Ordine. Mai venne a sapere di un bisogno senza darsi da fare per un intervento di aiuto, con sollecitudine e rispetto, senza pubblicità o riconoscimenti.

Credeva fermamente che la comunione è un bene sommo, che ha radici soprannaturali, e che sussiste anche senza comunicazioni frequenti. Soprattutto era convinta che fondamento della comunione fraterna è la comunione con Dio; e per coltivare e incentivare l'unità con tutti, pregava di più e offriva di più.

In particolare, come si è sottolineato, ricercava sempre le vie della comunione all'interno dell'Ordine, specialmente coi Superiori e fra i monasteri. Purtroppo dovette attraversare anche qualche momento doloroso nelle relazioni a questo livello. Non sempre fu capita e non sempre le sue posizioni incontrarono il consenso dei più. Ma tirò avanti diritta con rettitudine, nell'umile rispetto delle altrui decisioni, senza mai una parola di giudizio, senza lamentele o commiserazione di sé, cercando solo il vero bene della comunità, nella volontà di Dio e nella fedeltà allo spirito del Carmelo teresiano. E questo la rendeva serena, umilmente serena.

Una parola va detta ancora sul suo stile educativo. Come abbiamo accennato, fu impegnata per lunghi decenni nella formazione iniziale e permanente delle monache, tanto che l'essere educatrice divenne per lei un *habitus*. Fino agli ultimi giorni di vita fu madre e maestra spirituale di chi ebbe il privilegio di avvicinarla. Fu maestra più ancora e prima ancora con l'esempio che con le parole: bastava osservarla per sapere come doveva vivere una carmelitana; bastava incontrarla per sentirsi spinti al bene, a Dio. La sua testimonianza, non certo volutamente da lei presentata, lasciava il segno più di ogni altro insegnamento. Le giovani lo avvertivano e ne erano subito affascinate. Le monache sapevano di avere in lei un termine di confronto.

Seguiva le anime a lei affidate con cura singolare, con sollecitudine e occhio benevolente. Aveva un senso acuto del discernimento su come e quando intervenire, su come e quando tacere e aspettare. Spronava con determinazione



M. Agnese con sr M. Ignazia, sua vecchia compagna di noviziato

verso le esigenze forti della nostra vita, ma sapeva attendere che ciascuna avanzasse col proprio passo. Anche dopo parecchi decenni i suoi insegnamenti rimangono nella memoria e nel cuore di tutte come pietre miliari.

Era capace di infondere fiducia sempre, perché radicata serenamente nella pura fede. Chi, sopraffatto dalla pena, dal turbamento o dall'angoscia, dal dubbio, dallo scoraggiamento, dal senso di colpa o di fallimento si rivolgeva a lei, ne ritraeva conforto e speranza. Lei riusciva ad aprire una scia luminosa anche nelle notti più buie, e i cuori ritrovavano pace e serenità. Perché—dobbiamo riconoscerlo - attingeva a piene mani alla fonte stessa della fiducia.

È certo cosa inusuale, ma sino all'età di novantadue anni Madre Agnese è rimasta in Noviziato con le giovani, anche senza il ruolo di Maestra delle novizie. Era una presenza così importante per le formande, che le Priore succedutesi negli anni ritennero opportuno lasciarla in loco. Le novizie stesse premevano per averla *connovizia*, e la Madre Maestra avvertiva il beneficio della sua partecipazione alla vita del Noviziato. Così, suo malgrado (perché da parte sua dichiarava apertamente la sua inadeguatezza), fu sempre membro del Noviziato, con edificazione e gioia sincera di tutte.

Un evento della sua e nostra storia, che non si può tralasciare di accennare è la visita al monastero di Giovanni Paolo II, il 20 giugno 1992.

Ricorreva proprio in quei giorni il 25° anniversario di fondazione del Monastero, e a chi sollecitava la Madre

perché promuovesse qualche momento celebrativo del giubileo, lei smorzava il fervore affermando che il Carmelo doveva rimanere nascosto. La Chiesa locale doveva avvertire la presenza orante delle monache senza alcuna visibilità ostentata da parte loro. Se fossimo rimaste fedeli, al nostro posto, nascoste nel cuore, saremmo state feconde per il bene di tutto il corpo della Chiesa. Questo il suo pensiero.



Ma stavolta venne smentita dalle circostanze, perché la Diocesi avrebbe ricevuto la visita di Giovanni Paolo II proprio nei giorni dell'anniversario, e il Vescovo, Mons. Giacomo Capuzzi, aveva disposto che la visita papale avrebbe dovuto iniziare dal Carmelo, che in tal modo saliva alla ribalta.

Dopo grandi preparativi per predisporre tutto, finalmente arrivò lo storico giorno. E fu proprio Madre Agnese ad accogliere per prima il Papa in terra lodigiana, nel giardino del monastero, a porgli la stola sulle spalle, a ricevere la sua benedizione e a rivolgergli un indirizzo di saluto a nome di tutta la comunità. Le foto immortalarono questo straordinario avvenimento. Ed ora la fotografia di Giovanni Paolo II con la Madre, riprodotta in innumerevoli copie, si ritrova in molte case di amici e conoscenti, che intendono conservare questo bel ricordo dell'incontro di *due santi*.

È stata registrata e conservata anche la voce di lei nel saluto al Papa: voce esile e vibrante d'amore per la Chiesa e per il Santo Padre. Il Papa rispose a braccio alla Madre e a tutte noi con grande benevolenza, e poi venne accompagnato nella nostra Chiesa per l'incontro con tutti i consacrati della Diocesi.

E così il 25° fu celebrato più che solennemente.



Un altro fatto da segnalare fu che la Madre vide morire ad una ad una tutte le sorelle che con lei avevano fondato la comunità. Via via nel corso di più di mezzo secolo le sue compagne della prima ora tornarono a Dio, dopo malattie più o meno lunghe, più o meno sofferte.

E vide partire per il Cielo anche altre sorelle entrate in monastero a Lodi. Le accompagnò tutte con sereno distacco. Certo le costarono queste separazioni, ma era contenta per loro perché avevano raggiunto la patria celeste. *“Beata lei, che già vede il Signore!”* era più o meno il suo commento ad ogni decesso. Aveva una fede viva nella vita eterna, e quando in comunità doveva annunciare la morte di qualcuno, non di rado la comunicava come una buona notizia, con evidente sorpresa e un po' di sconcerto da parte delle sorelle.

Morì in età ancor giovane sua cognata Erminietta, lasciando quattro figli e il marito nel dolore. E partì presto per il Cielo la giovane nipote Mariolina, dopo sofferta malattia. Questi lutti segnarono pesantemente il nucleo

familiare e incisero ferite profonde nel cuore della Madre. Avvolse nel silenzio e nella preghiera anche questi sacrifici dolorosissimi.

Andarono in Cielo via via anche i suoi genitori e le sue sorelle di sangue. Accolse ogni volta con pace la notizia di un affetto che le veniva strappato, consolata dalla certezza che i suoi cari continuavano a vivere in Dio.

Ed eccoci ora in imbarazzo ad indagare sulla sua vita interiore. Il nascondimento in cui si era volutamente sepolta fa sì che non ne possiamo sapere e dire molto. Solo attraverso qualche feritoia del *castello* della sua anima ci è dato di carpire i segreti della sua relazione con Dio.

Certamente possiamo dire che visse nella pura fede, una fede genuina e radicata, ancorata alla soda dottrina e alla ferma volontà di amare Dio senza avere le consolazioni di Dio. Ci risulta infatti che di consolazioni non ne ebbe proprio, e che invece la desolazione interiore fu per lei pane quotidiano. Gesù la trattò da anima forte, che non ha bisogno di trasporti emotivi o grazie straordinarie per andare a Lui.

Ci pare che per lo più la Madre abbia sperimentato la fatica e l'aridità dell'orazione più che le delizie della contemplazione, lo sforzo di stare alla presenza di Dio più che l'attrazione sensibile, la volontà di amare più che gli slanci dell'amore. Ma noi sappiamo che Dio dispensa le grazie straordinarie a chi vuole, come vuole e quando vuole, e se lascia un'anima a faticare con le sue sole forze è perché sa bene che arriverà alla meta della santità anche senza doni soprannaturali.

I maestri spirituali insegnano che l'unione mistica avviene anche attraverso le notti dello spirito, anche attraverso il vuoto e il non senso che l'anima talvolta sperimenta, anche nel sentimento dell'assenza e dell'abbandono da parte di Dio. E così deve essere stato per la Madre: il suo sentire non esprimeva il suo essere, che rimaneva a lei stessa occulto.

Unita al Signore Madre Agnese lo era certamente: viveva di Lui e con Lui sempre, ne era *abitata*. Più volte qualche sorella la sentì parlare come tra sé e sé durante il lavoro e, interrogatala, si sentì rispondere: "*Parlavo con Gesù*". Riferiva tutto a Lui, trattava con Lui di tutto, dalle piccole cose feriali, alle cose più importanti, fino ai problemi della Chiesa e del mondo. Era molto vigile in questa sua attenzione al Signore, e ciò la rendeva serena, pacificata, salda come una roccia. "*Io sono sempre contenta - scriveva S. Teresa di Gesù Bambino - perché mi sforzo di trovare gradita la parte che Dio mi dà*". Piaceva a Madre Agnese questa massima e la viveva con semplicità di cuore, nell'abbandono pieno e fiducioso, nel desiderio di entrare con letizia nel disegno di Lui.

Questa sua vigilanza amorosa aveva la meglio anche su alcuni moti del suo temperamento che tendevano all'inquietudine e alla fretta... Con Gesù e in Gesù l'animo diveniva dolce, paziente, calmo. E se talvolta non riusciva a dominare i primi moti, faceva tesoro dell'umiliazione che ne derivava, accogliendo con umiltà la sua debolezza.

La sua unione con Gesù aveva un timbro mariano: *ad*

Jesum per Mariam. L'amore per la Madonna era iscritto nella sua anima in maniera nitida e profonda, non costituita per lo più da pratiche devozionali, ma sostanziata da una familiarità singolare con la Vergine, così che per lei la comunione con Gesù e quella con Maria erano un'unica realtà. Il 7 ottobre 1998, col consenso della sua Priora, aveva voluto compiere privatamente un atto di consacrazione a Maria secondo l'insegnamento di S.L.M. Grignion de Montfort. Questo passo aveva accresciuto la sua vera devozione alla Madonna e impresso nuova vitalità e nuovo calore alla sua intimità con Lei.

Piccola di statura, desiderava vivere la piccolezza evangelica in tutte le sue sfumature. Una volta ricevette un elogio per un suo scritto assai apprezzato. Non disse nulla, ma in seguito si umiliò davanti alla sua Priora, riconoscendo di aver provato un moto di vanagloria non subito respinto.

Quando veniva lodata, pareva che si trattasse di una terza persona; e quando veniva in qualche modo biasimata, reagiva con pazienza, accettando tutto senza giustificarsi. Siamo certe che questa non era una sua innata inclinazione, perché il suo spirito era di natura reattivo e ardente.



È evidente che l'unione intima con Dio trasfigurava il suo essere, a sua insaputa. E se ben poco sappiamo della sua relazione personale con Gesù, ne conosciamo però il traboccare fecondo nel suo cammino di perfezione. Ed è per questo che osiamo tentarne un abbozzo approssimativo.

Era assolutamente dimentica di sé. Gli altri venivano sempre prima. Lei non aveva esigenze; non si dava importanza; non faceva notare i suoi bisogni e neppure le sue pene; nulla traspariva di se stessa, se non una grande semplicità e uno spirito di piccolezza.



Aveva uno spiccato senso dell'humor, che riusciva a sdrammatizzare o ridimensionare situazioni complesse o stati d'animo angosciati. Ma si trattava di umorismo sereno, che non feriva e non appesantiva, ma apriva i cuori e dava sollievo.

Era fedele allo spirito di povertà sin quasi allo scrupolo. Essenziale in tutto, usava gli oggetti personali fino alla consumazione. Sceglieva per sé (per il vitto, per il vestiario, per gli utensili vari...) quanto c'era di più scadente, di meno funzionale e di meno gradito. Conservava con cura ogni cosa, in onore alla santa povertà, e svolgeva bene ogni più piccolo lavoro, perché i poveri devono lavorare e lavorare bene.

Dobbiamo riconoscere che era molto sobria in tutto: per sé non aveva mai bisogno di niente, mentre era molto attenta a che nessuna delle sorelle mancasse del necessario. Era soprattutto - come si è detto—povera nello spirito, ritenendosi piccola e irrilevante, indegna di attenzioni e premure.

La sua fedeltà nelle piccole cose faceva eco a un testo di S. Teresa Benedetta della Croce, che amava spesso citare alle più giovani e che traduceva in vita concreta: “ La Santa Regola e gli Statuti sono per noi l’espressione della volontà divina. Sacrificare a questi le nostre inclinazioni personali è partecipare al sacrificio di Cristo. La carità richiede di adattarsi alle regole non scritte, alle abitudini della casa, al gusto della comunità. Se noi facciamo tutto ciò per piacere al Cuore di Gesù non è più una limitazione, ma la più alta espressione della libertà, libero dono di amore di una sposa.” Quella di Madre Agnese era davvero una fedeltà sponsale!

Andava oltre se stessa nella carità, non risparmiandosi in nulla a favore delle sorelle e di tutti. Di giorno e di notte (se necessario) si prestava per mille incombenze, era pronta per tutti i servizi, smettendo subito le sue cose quando veniva chiamata.

Non parlava male di nessuno e quando era costretta a dire una verità spiacevole a proposito di terzi lo faceva con tanta carità e in modo sobrio e delicato. E in sua presenza non si poteva dir male di alcuno.

Aveva un profondo senso di rettitudine e il culto della

verità fino all'estremo. Prudente e saggia nel dire, ma sempre autentica e vera. Tutte eravamo e siamo assolutamente certe nel poterlo affermare.

Non esageriamo nel tessere questo ritratto caritatevole: chiunque di noi può attestare che la Madre era così.

Ciascuna si sentiva amata da lei come fosse l'unica, ciascuna si sentiva accolta così com'era, senza giudizi e senza pretese. Amava tutte con assoluto distacco, senza possessività e senza creare dipendenze o assecondare immaturità affettive. Non mancava di tenerezza materna e intesseva legami di amicizia profonda, ma non scadeva in convenevoli dolciastri, anzi, rifiutava per sé ogni gesto d'affetto eccessivo.

Possedeva uno spirito di discrezione davvero raro. Le si poteva confidare qualsiasi cosa, certe che avrebbe mantenuto il riserbo gelosamente. Anche per questo la confidenza con lei risultava facile e naturale. Ci si sentiva capite e si era sicure di essere portate nel suo cuore nel più sacro silenzio.

Bastino per ora questi rapidi tratti ad abbozzarne la fisionomia spirituale.

E procediamo nel sia pur sintetico racconto degli ultimi vent'anni della sua lunga vita.

Nei primi anni Duemila le venne diagnosticata una piastrinopenia incipiente, che andrà progredendo lentamente e l'accompagnerà sempre, manifestandosi via via con disturbi vari, e che la costringerà a sottoporsi a frequenti controlli. Per lei, che mai aveva badato a se stessa, esami e trattamenti farmacologici divennero *fastidi* da accettare e offrire.

Intanto si andava accentuando la fragilità della colonna vertebrale, specialmente in zona cervicale, per cui dovette portare a lungo un fastidioso collare e, in seguito, quando il collo non resse più, sostenere la testa con una mano. E ciò fino alla morte.

Nel 2012, precipitando a rotoloni dalla scala (procedeva sempre di fretta!) si fratturò il polso sinistro, ma non se ne curò più di tanto, perché riusciva a sbrigare molte faccende anche col polso ingessato, tanta era la sua solerzia. Riprese poi ogni attività fino al giugno del 2015, quando per la sua fragilità ossea, si fratturò inspiegabilmente un femore. Tra operazione e riabilitazione rimase per un mese lontano dal monastero, fatto che costò molto a lei e a noi, ma che suscitò tanta edificazione in tutti quelli che la incontrarono.

Tornata in comunità, abbandonò subito il deambulatore per riprendere i suoi vari uffici, lasciando al suo Angelo custode la cura di sé. E aveva un bel da fare il suo Angelo nel vigilarla e custodirla, perché lei non badava agli ostacoli e ai rischi... e andava sempre di fretta!

Dev'essere stata per una distrazione dell'Angelo custode se nel giugno del 2018 cadde un'altra volta, procurandosi una dolorosa contusione allo sterno, che le causò limiti vari e difficoltà a respirare. Fu in questa circostanza che



lasciò definitivamente il Noviziato e raggiunse l'infermeria, da dove non si spostò più.

E fu così che la sua nuova cella in infermeria divenne meta di pellegrinaggio di tutte noi, che potevamo agevolmente raggiungerla e intrattenerci con lei.



Per il vero, finché poté, continuò i suoi servizi in cucina e partecipò con zelo a tutti gli atti comuni. Quando non riuscì più a compiere lunghi tratti camminando, accettò di buon grado la carrozzina, con la quale

poteva raggiungere tutti i locali del monastero e anche il giardino.

Partecipò alla vita della comunità fino agli ultimi giorni, benché gravata da numerosi disturbi e limiti fisici. Oltre alle conseguenze delle cadute, doveva spesso combattere con bronchiti e polmoniti che le procuravano febbre, difficoltà respiratorie, astenia. La piastinosi, nei suoi stadi finali, le causò dolorosissime piaghe ai piedi e afte in bocca, oltre a dolori improvvisi e lancinanti che si protraevano per giorni interi, e a un'inspiegabile inquietezza che difficilmente si poteva contenere e di cui lei stessa non si dava ragione. Inoltre un abbassamento importante dell'udito e un notevole calo della vista le creavano evidenti difficoltà.

Non si lamentava e non si deprimeva, e se le sfuggiva qualche gridolino di dolore quando l'infermiera le medicava le piaghe, chiedeva perdono e si sottoponeva ancora volentieri alla medicazione *“per far piacere a Gesù”*.

Soffriva con una forza d'animo che ci lasciava stupite, tanto che ci accorgevamo dei suoi dolori solo quando raggiungevano eccessi insopportabili. E soffriva con grande dignità, senza perdere il dominio di sé, accettando umilmente di dipendere in tutto dalle sorelle, abbandonandosi a loro con amabile accondiscendenza, con semplicità e gratitudine.

Dobbiamo riconoscere che negli anni della malattia fu seguita con premura encomiabile dalla nostra dottoressa, ma anche da altri medici e specialisti, che poi divennero suoi amici e si sentivano onorati di poterla assistere.

Nel corso dell'ultimo anno di vita ricevette più volte l'Unzione degli Infermi, perché a tratti pareva giunta alla fine. Ma poi riprendeva vita straordinariamente, con sollievo e gioia di tutte noi.

E riusciva ancora a rallegrarci! Pur con un filo di fiato recitava per noi le poesie dell'infanzia, oppure cantava alcuni brani de *“La Bohème”* o de *“La cavalleria rusticana”* che sapeva a memoria, reminiscenze di quando, giovanetta, andava qualche volta a *“La Scala”* di Milano, *“sul loggione”* precisava *“dove il biglietto costava meno”*.

Mai ci fece mancare il suo sorriso, che aveva un che di soprannaturale e di singolarmente profondo. Proveniva certamente dal di dentro; era come un traboccare di grazia,

che scaturiva da una sorgente intima e non passava attraverso il suo sentire, ma si irradiava benefico sugli altri. Qualcuno disse che Madre Agnese senza saperlo trasmetteva il sorriso di Dio.

Soprattutto gli ultimi due anni di vita furono sofferti, e ai dolori del corpo abbiamo avuto la netta percezione che si assommassero quelli dell'anima, perché nonostante il suo silenzio intuivamo che a tratti attraversava la notte dello



spirito. Allora pareva diventare ancor più piccola e fragile, avvolta nel suo nascondimento interiore... E ne sortiva soltanto con un “Grazie, Gesù!”, quasi un grido di fede, un atto di amore e di abbandono che intendeva passar sopra ad ogni oscurità.

Il suo desiderio di essere sempre grata di tutto al buon Dio era presente sin dall'alba quando diceva “Grazie Gesù!”, anche se aveva trascorso una cattiva notte; e si esprimeva spesso durante il giorno specialmente quando gli accadimenti ripugnavano alla sua natura: “Voglio solo che Gesù sia contento”, oppure: “Desidero soltanto far piacere a Gesù”: così si riassume il senso del suo offrire.

“E' geniale Gesù, - disse altre volte - trova sempre il modo per darmi l'occasione di offrirgli qualcosa”. E ne aveva di occasioni, perché negli ultimi mesi il suo patire aveva mille volti.

A una sorella che la commiserava per le sue pene

replicava: *“Ho chiesto alla Madonna di configurarmi a Gesù Crocifisso, e Lei lo sta facendo”*.

“Come stai, Madre?” le chiedeva un’altra vedendola dolorante. E lei: *“Tutto sommato, sto bene. E tu come stai? E chiedeva notizie della famiglia dell’interlocutrice e notizie della comunità, stornando l’attenzione da sé.*

“Cosa pensi della comunità, Madre?” le chiedeva un’altra sorella, sapendola sempre molto informata sulla vita comunitaria. *“Guarda - diceva - sono proprio edificata. Vedo che le sorelle vanno d’accordo, cercano di intendersi, si aiutano... Sono davvero soddisfatta”*. Era il giudizio favorevole di una Madre piena di amore, il cui sguardo materno scorge sempre il bene e incentiva il meglio.

Fino alla fine ebbe sempre sulle labbra un’invocazione continua: *“Ave , Maria!”*. Perfino nelle ore notturne o quando pareva assopita durante il giorno, il suo tenero affidarsi a Maria era scandito ripetutamente come il battito del cuore, il respiro dell’anima.

Negli ultimi giorni non riusciva più ad andare in coro. Le rincresceva di non poter sostare in adorazione davanti all’Eucaristia, come aveva sempre fatto raccogliendo le sue ultime forze. Una sorella salutandola le disse: *“Madre, vado davanti al tabernacolo e dico a Gesù che lo ami tanto”*. *“Tantissimo!”* gridò con voce strozzata dall’affanno.

Sono le *“Novissima verba”* che abbiamo raccolto, quasi a testamento di una vita. Per il vero vi sono anche altre *“parole di luce e di amore”* che ciascuna ha raccolto per sé e che custodisce come perle preziose. Ma - come si è detto - non tutto può essere raccontato in queste righe.

In ottobre arrivò in comunità, sgradito ospite, il Covid-19: tutte risultammo positive al virus, anche Madre Agnese, purtroppo fedele pure in questo alla vita comune. Le conseguenze dell'attacco virale per lei furono fatali, andando ad aggiungersi a un quadro clinico già molto compromesso.

Nelle ultime settimane l'abbiamo assistita ininterrottamente, giorno e notte. Si dimostrava grata di questa vicinanza filiale, che le dava consolazione. Fu allettata definitivamente solo negli ultimi giorni. Appariva come un agnello immolato: con la flebo per l'idratazione, l'ossigeno di continuo, il corpo quasi inerte, pronunciava solo qualche parola, ci seguiva con lo sguardo.

Prima dell'alba del 3 novembre il respiro si fece più corto e discontinuo. Alle 5,30 suonò la sveglia per la comunità. La Madre Priora fece suonare la campana per richiamare tutte all'infermeria. Alle 5,40 esalava l'ultimo respiro attorniata dall'intera comunità in preghiera. "Ci ha aspettato tutte!" fu la convinzione comune.

Il nostro Vescovo, avvertito del decesso, accorse al suo capezzale per una preghiera e la benedizione della salma. "Ecco il piccolo seme gettato nella terra - disse in quel momento - ...che porterà il suo frutto": un'affermazione che ha il sapore evangelico di una profezia.

Il cappellano ed altri sacerdoti vollero sostare presso di lei e benedirla. Rivestita dell'abito del Carmelo con la cappa bianca, fu portata nella cappellina dell'infermeria che dà sul presbiterio della chiesa, come sempre facciamo per le sorelle defunte.

Fu un passaparola immediato tra la gente e un accorrere

al Carmelo per il saluto alla Madre. Più che pregare per lei, molti chiedevano la sua intercessione, convinti del suo immediato ingresso in Paradiso. Anche il fratello Giancarlo e gli amati nipoti riuscirono ad arrivare in tempo per un ultimo saluto prima del funerale.

La sera stessa i fedeli della messa quotidiana organizzarono la recita del rosario. Pregammo assieme presso di lei.

L'indomani il nostro Vescovo volle presiedere le esequie, alle quali concelebrarono una ventina di sacerdoti, tra cui il P. Provinciale e alcuni Padri Carmelitani, mentre molti altri parteciparono alla solenne liturgia. Come abbiamo anticipato, era presente il Seminario Diocesano al completo.

Secondo la nostra tradizione, il Vescovo e i concelebranti entrarono in monastero a prendere la bara. Girando processionalmente nel chiostro l'abbiamo insieme condotta alla porta di clausura e poi fu portata in chiesa. Si percepivano la commozione e il raccoglimento dell'assemblea, come pure un senso di pace e di riconoscenza a Dio per il dono che Madre Agnese è stata per tutti.

Nel primo pomeriggio fu tumultata nel cimitero di S. Bernardo in Lodi, dove ora è meta di numerose visite da parte di chi vuole affidarsi a lei o di chi già desidera ringraziarla per grazia ricevuta.

Di certo la sua storia non termina qui. Noi avvertiamo molto la sua assenza, ma sentiamo in altro modo la sua presenza tra noi. È ancora vicina, sollecita a venirci

incontro quando la invociamo, premurosa e materna come sempre.

Dopo la sua partenza per il Cielo abbiamo ricevuto centinaia di messaggi e di testimonianze di affetto, di stima e di riconoscenza verso la Madre, tasselli di un meraviglioso mosaico che sarà da completare. Da tutti emerge una “*ventata di santità*”, come si è espresso un Vescovo che ben la conosceva.

La santità si irradia beneficamente e si diffonde: perciò la storia di Madre Agnese non finisce qui.



Carmelo di Lodi
Santa Pasqua 2023



*Monastero delle Carmelitane Scalze
Carmelo san Giuseppe
Via del Carmelo, 1
26900 Lodi*
